



ITA:

ALLEGATO N.

BALUARDO SAN MARTINO

Progetto: Ginese Bresciani

Direzione dei lavori: Michelangelo Gabrielli e Giovanni Rosso

Epoca di costruzione: 1592 - 1595

Il baluardo San Martino sorge nel settore nord-orientale delle mura, fra la piattaforma di S. Frediano ed il bastione di San Pietro. Presenta fianchi rotondi e facce di eguale lunghezza. Conserva su entrambi i lati le piazze di manovra inferiori, le sortite che si aprono negli orecchioni e tutte le cannoniere: due sull'ordine di fuochi basso, tre su quello alto. Sopra le piazze di manovra inferiori corre un passaggio pensile, sorretto da archeggiature, come al baluardo del Salvatore. Dietro i fianchi, nella gola del baluardo, sorge la casermetta sostenuta da un loggiato, sotto il quale si apre la porta che dà accesso ai sotterranei.

Sul lato ovest, sopra la piazza di manovra inferiore, due cartigli recano incise la data di costruzione (1595) e quella di un restauro avvenuto nel secolo scorso (1878). Sul loggiato che sorregge la casermetta campeggia uno stemma in marmo del Comune di Lucca, a forma di scudo sormontato da un archetto a tutto sesto, con incisa la data 1391. Probabilmente l'arme proviene da una torretta delle mura erette a difesa dei borghi nord-orientali nel corso del XIV secolo (1).

Il baluardo fu costruito fra il 1592 ed il 1595 su disegno dell'architetto Ginese Bresciani, inglobando un torrione semi-circolare i cui ruderi affiorano ancor oggi alla superficie del fortilizio. Il torrione, dal quale il baluardo ha ereditato l'intitolazione a San Martino, era stato costruito attorno al 1520 da una piccola compagnia di muratori, dei quali non conosciamo la provenienza: i maestri Giovanni, Domenico, e Jacopo, che risultano pagati per il loro lavoro nel febbraio 1521 (2).



ITA:

ALLEGATO N.

Fra il 1571 ed il 1572 il torrione venne ampliato sul lato interno alla città, su progetto dell'architetto Alessandro Resta. I lavori furono eseguiti dal muratore mastro Salino da San Vico (3). Fra il giugno e il luglio 1571 vennero espropriati per questo scopo alcuni terreni all'interno della città, nelle immediate vicinanze delle mura (4). Per allargare la piazza di manovra si riutilizzò probabilmente materiale proveniente dalle mura medievali (5). Altro materiale fu recuperato da mastro Salino lungo le mura, nei pressi di Porta San Pietro, per tale scopo (6).

Nel luglio 1572 fu appaltato in un pubblico incanto il lavoro di costruire la volta che doveva sostenere la nuova piazza allargata (7). Due anni dopo furono ricostruiti sul torrione nuovi edifici per i soldati, e demoliti quelli già esistenti; il lavoro fu affidato a mastro Domenico da Piazzano, mastro Lorenzo da Brancoli e mastro Salino (8). Nel 1588 vennero reattati i capannoni sotto i quali alloggiavano le artiglierie (9).

La possibilità di erigere un nuovo fortilizio attorno al torrione venne prospettata per la prima volta da Vincenzo Civitali nel 1559 (10). In un progetto di risistemazione dell'intera cinta, Francesco Paciotto disegnò sul lato est del torrione un mezzo baluardo a fianchi diritti; così almeno risulta da una pianta di Vincenzo Civitali, che riporta in lineato sottile il perimetro delle mura medievali ed i torrioni cinquecenteschi, in violetto i lavori eseguiti da Jacopo Seghizzi detto Frate da Modena ed in verde il progetto del Paciotto criticato dal Civitali (11).

Un fortilizio dello stesso tipo, ma intero, fu progettato anche dal Civitali (12). L'anonimo autore di un progetto relativo all'intera cinta e databile fra il 1571 ed il 1589, vi pose invece un bastione intero a fianchi rotondi, con facce di differenti lunghezza (13).

Il progetto del Paciotto fu ripreso in un primo tempo dallo stesso Ginese Bresciani: all'inizio del 1590 egli dichiarò che al



ITA:

ALLEGATO N.

San Martino sarebbe bastato erigere un mezzo baluardo sul lato orientale, poichè da quella parte il tiro delle artiglierie era troppo lungo ed il torrione non era così gagliardo come dalla parte che guardava la piattaforma (14). Sul finire dello stesso anno però aveva già modificato il suo parere ed aveva deciso di costruirvi un baluardo intero e di affrettare i tempi (15). Persuaso dalle tesi dell'ingegnere, l'Offizio gli chiese di disegnare il baluardo e di picchettare l'area su cui avrebbe dovuto sorgere (16). Ma i lavori iniziarono soltanto un anno dopo. Sui procedimenti da seguire, il Bresciani aveva lasciato ampie e dettagliate istruzioni; non sappiamo però se vennero effettivamente seguite (17). A suo parere il fondamento avrebbe dovuto avere uno spessore di tre braccia e mezzo (circa due metri), alla base (18). In cima, dove iniziava la muraglia a scarpa, di due braccia e un quarto (19). Lo zoccolo, che segnava lo stacco fra il fondamento verticale e il muro sovrastante obliquo, andava messo in opera in questa prima fase di lavori perchè, in ogni sinistro accidente o pur sospetto che si fosse disgraziatamente presentato, sarebbero bastati venti giorni per alzare il baluardo in terra. Non solo, ma il bastione sarebbe risultato più gagliardo se il muro dello zoccolo sul quale poggiava non fosse stato fresco (20).

Sopra lo zoccolo, si sarebbe dovuto alzare il muro sino a quattro braccia di altezza (21), con - sul lato interno - speroni non più lunghi di tre braccia e disposti obliqui, a scarpa (22). Questi speroni erano ^{le} strutture in muratura, a sezione di parallelepipedo, che dal rivestimento penetravano nell'interno del baluardo, per legare la massa di terra alla camicia esterna di mattoni; sono ben visibili in un disegno di Cornelio Bentivoglio da Ferrara (23).

Sopra le quattro braccia, sempre secondo Bresciani, si doveva continuare ad alzare il baluardo solo con vestrici et terreno (24), cioè con un ammasso di terra viminato con arbusti di Salix viminalis (25). Questa norma valeva soltanto per la punta e le facce del baluardo. Bresciani infatti suggeriva, partendo dalle facce, di alzare la camicia degli orecchioni sino ad un livello massimo di quattordici braccia, altezza che si sarebbe dovuta raggiungere in corrispondenza della parte mediana centrale



ITA:

ALLEGATO N.

dell'orecchione stesso. Man mano che dagli orecchioni ci si spostava verso i fianchi, l'ingegnere aveva consigliato infine di ingrossare gradatamente lo spessore del rivestimento, come già si era fatto al baluardo del Salvatore (26).

Nel novembre 1591 l'Offizio cominciò a preparare i materiali necessari per fondare (27) e nel febbraio dell'anno seguente scrisse al Bresciani che i lavori erano iniziati (28). Da un memoriale inviato dell'Offizio al governo qualche anno dopo, risulta che si fondava già alla fine del 1591 sia il baluardo che la cortina verso la piattaforma (29). Tre mesi dopo il fondamento era quasi terminato: l'Offizio ordinava infatti di mettere all'incanto la costruzione del cordone per lo zoccolo (30). Il fondo asciutto, ghiaioso e stabile sul quale poggiava il fabbricato (31) - una felice eccezione per Lucca - spiegava la rapidità con cui i muratori avevano concluso questa prima ed importante fase dei lavori.

A questo punto ogni attività venne sospesa, per terminare i lavori iniziati in altre zone delle mura e giudicati più urgenti. Sotto il pungolo del Bresciani che, ridisceso a Lucca nel novembre del 1592, raccomandava di affrettarsi a finire lo zoccolo e ad alzare il muro ed il terrapieno sino a quattro braccia da terra (circa due metri e trentasei centimetri), qualcosa si mosse (32). Venne messo in opera lo zoccolo (33), mentre continuavano ad affluire in fabbrica i mattoni per il rivestimento (34).

Dopo una nuova interruzione, si finì di alzare il baluardo in terra nell'autunno del 1593 (35). Fra il marzo ed il maggio del 1594 si lavorò ai fianchi (36), occupando i terreni; e nella primavera del 1595 vennero ultimate le piazze di manovra (37). Quindi ebbe inizio l'ultima fase dei lavori, cioè l'incamiciatura del terrapieno.

Durante l'inverno a causa delle gelate, il terrato, cioè la massa di terra pestata, viminata, e ricoperta da pellicce d'erba, era scosceso in alcuni punti. La massa del bastione insomma aveva incominciato a franare, anche se non per intero, e l'Offizio colse quest'occasione per far presente al governo che il baluardo andava completato e che non era prudente attendere ancora. In un'altra invernata, si faceva notare, le frane avrebbero potuto ripetersi ed aggravarsi; ma soprattutto un fortilizio simile, basso e fatto



ITA:

ALLEGATO N.

di terra, non garantiva certo la sicurezza della città. L'Offizio esibì addirittura una fede dei ministri di fabbrica, nella quale questi dichiaravano che il fondamento era ormai posato abbastanza da poterlo caricare di nuovo peso senza nessun timore di disordini, per cui nessun ostacolo si frapponeva ad una sistemazione definitiva del bastione (38).

Il governo decise quindi finalmente di incamiciarlo e tirarlo alla debita altezza. I lavori, iniziati nella prima metà del luglio 1595, vennero diretti da Michelangelo Gabrielli e mastro Giovanni Rosso (39). Costoro avevano progettato di salire su con il muro per un altro braccio oltre il cordone e di alzare poi il terrapieno per altre ~~due~~^{due} braccia rivestendolo di pellicce erbose sul lato esterno alla città e costruendo il parapetto soltanto sul lato interno (40). Ma non sappiamo se queste direttive vennero effettivamente eseguite. E' certo invece che il Gabrielli ed il suo collega, in assenza di una scrittura chiara del Bresciani in merito alla camicia, operarono alcune variazioni al programma-tipi dell'ingegnere: al rivestimento degli orecchioni lasciarono lo stesso spessore con cui egli lo aveva iniziato, non potendo fare altrimenti, ma per le facce e la cortina verso la Piattaforma si regolarono in maniera diversa, come già avevano fatto al baluardo La Libertà (41). Ingrossarono la muraglia e la costruirono in pietre di cava, utilizzando i mattoni solo per la parte più esterna del paramento; fabbricarono gli speroni, cioè i contrafforti, interamente in pietre di cava invece che in mattoni e li inserirono nel terrapieno a piombo invece che a scarpa (42).

I mattoni per la camicia, che dovette avere uno spessore di quattro teste di mattoni (43), vennero acquistati presso le fornaci di Borgo Nuovo presso Pescia, Monte S. Quirico, Arsina, Valle Buia, Moriano, tutte località situate nella piana o nelle colline immediatamente prospicienti a nord-ovest e ad est. Per tutta l'estate 1595, infatti, venne proibita la libera vendita di mattoni ai fornaciari di queste località (44).

N. CATALOGO GENERALE

N. CATALOGO INTERNAZIONALE

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE

REGIONE

N.

ITA:

ALLEGATO N.

Durante quella stessa estate, l'Offizio commissionò ad uno scalpellino un bassorilievo raffigurante San Martino, per collocarlo com'era d'uso sulla punta del baluardo (45). L'artigiano era molto probabilmente versiliese; si impegnò infatti ad utilizzare una lastra di marmo di Carrara ed a trasportare l'opera finita sino a Viareggio (46). L'arme con il San Martino è andata perduta assieme al millesimo in marmo, cioè al cartiglio con la data, per il quale venne pagato nel 1597 mastro Bernardo scultore (47).

Nel novembre 1597 si costruirono i parapetti, alzandoli per non oltre quattro braccia (circa un metro e mezzo) sopra il muro a scarpa (48).



ITA:

ALLEGATO N.

BALUARDO SAN MARTINO - NOTE:

- 1) Cfr. in merito G.Puccinelli, Le mura in Il secolo di Castruccio - fonti e documenti di storia lucchese (catalogo della mostra) a cura di C.Baracchini, Lucca M.Pacini Fazzi 1981, pp.64-65.
- 2) Il loro pagamento è annotato in Archivio di Stato * in Lucca (d'ora in poi A.S.L.). Fortificazioni della città e dello Stato (d'ora in poi Fort.) 24, fasc. 1^o, c.18d., 20 febbraio 1521.
- 3) Cfr. Ibidem 18, c. 136v., 14 febbraio 1571; c. 145r., 18 maggio 1571; c. 168v., 5 gennaio 1572.
- 4) Ibid. 18, c. 151r., 30 giugno 1571; c. 158r., 17 ottobre 1571; c. 182r., 17 dicembre 1571; c. 167 v., 31 dicembre 1571.
- 5) L'Offizio ordinò di vendere all'incanto il lavoro di sgrostare il torrioncello delle mura vecchie per avere delle pietre per servirsene al torrione di S. Martino (Ibid. 18, c. 152r., 18 luglio 1571). Non sappiamo se il lavoro fu effettivamente eseguito, e se la torretta fu abbattuta per intero, cimata o als'altro.
- 6) Ibid. 18, c. 188 v., 7 maggio 1572.
- 7) Ibid. 18, c. 190v., 8 luglio 1572.
- 8) Ibid. 18 , c. 205v., 23 marzo 1574; c. 210 r., 8 giugno 1574; c. 214v., 9 ottobre 1574.
- 9) Ibid. 18, c. 260r., 23 novembre 1588.
- 10) Cfr. la relazione del Civitali all'Offizio in data 20 dicembre 1559 (Ibid. 41, n. 19)
- 11) Ibid. 41, mappa n. 18, firmata Vincenzo Civitali, datata 4 maggio 1563.
- 12) Ibid. 41, mappa n. 24, Vincenzo Civitali, 23 gennaio 1589.
- 13) Ibid. 42, mappa n. 6 a+b+c+d+. Il progetto è attribuibile, per lo stile del disegno, a Ginese Bresciani. Presenta tre piani di lettura: in lineato spesso raffigura l'esistente, in lineato sottile ed in punteggiato due progetti alternativi.
- 14) Ibid. 18, c. 271v., 16 gennaio 1590; c. 274r., 16 gennaio 1590.
- 15) Ibid. 18, 23 novembre 1590, c. 283v.
- 16) Ibid. 18, c. 285r., 4 gennaio 1591.
- 17) Sulla possibilità che gli ordini impartiti dagli ingegneri non venissero eseguiti, quando e se questi ultimi erano lontani o assenti, si veda la scheda del baluardo del Salvatore, dove si parla del rivestimento in mattoni (la cosiddetta camicia) del quale i muratori variarono lo spessore rispetto alle direttive impartite dal Bresciani. Si veda anche una lettera inviata dal Bresciani all'Offizio quando si stava fondando il baluardo San Paolino: in essa l'ingegnere scriveva che non poteva fidarsi nè di mastro Giovanni Rosso nè di Michelangelo Gabrielli, anche allora incaricati di dirigere i lavori in sua assenza. Nel fondare non avevano seguito il suo ordine di ritrarsi ad ogni corso per uno spazio pari all'ampiezza di un lastrone (A.S.L. Fort. 18, c. 308v.,



ITA:

ALLEGATO N.

BALUARDO SAN MARTINO - NOTE continua:

17 continua) 9 dicembre 1594).

18) Il braccio lucchese corrispondeva a m. 0,59 circa (cfr. Inventario del R.Archivio di Stato in Lucca, a cura di S. BONGI, vol.2° Lucca 1876, p.69).19) A.S.L. Fort. 9, c. 76r., 6 novembre 1591.20) Ibid. 18, c. 289v., 8 ottobre 1591.21) Ibid. 18, c. 292r., 24 novembre 1592.22) Ibid. 9 c. 76 r., 6 novembre 1591.23) Ibid. 42, mappa n. 11 C.24) Ibid. 9, c. 76r., 6 novembre 1591; 18, c. 292r., 24 novembre 1592.25) Sulla tecnica usata per alzare il cosiddetto terrato si veda P.E.TOMEI, Gli alberi delle mura di Lucca: cenni sull'origine, storia e funzione in Rivista di archeologia storia economia e costume, anno VI, n. 1, gennaio-marzo 1978, p.31 e segg.26) A.S.L. Fort. 9, c. 76r., 6 novembre 1591.27) Ibid. 9, c. 78v., 26 novembre 1591; c. 79v., 31 dicembre 1591.28) Ibid. 9, c. 86r., 17 febbraio 1592.29) Ibid. 18, c. 311v., 17 aprile 1595. Anche la cortina verso la piattaforma doveva esserealzata sino a quattro braccia (Ibid. 9, c. 76v., 6 novembre 1591; 18, c. 292r., 24 novembre 1592). Secondo il Bresciani, lungo la cortina si doveva lasciare un'apertura di trenta braccia nello zoccolo, per costruirvi poi la porta (Ibid. 9, c. 76r., 6 novembre 1591).30) Ibid. 9, c. 91v., 20 maggio 1592.31) I fondamenti del San Martino - scriveva l'Offizio al governo con soddisfazione - non sono in sito di pollini et polle d'acqua come alcunj altrj ma su fondo jaroso et stabile (Ibid. 18, c.311v., 17 aprile 1595).32) Si spedischi di far fare lo zoccolo - scriveva il Bresciani in un suo memoriale - metterlo in opera, et cominciare ad alzare il muro fino alle 4 braccia in altezza et poi fare il resto di vestrice, et terreno.... Ibid. 18, c. 292r., 24 novembre 1592).33) Ibid. 9, c. 114r., 1 dicembre 1592.34) Ibid. 9, c. 114 r., 30 dicembre 1592.35) Alla fine di giugno il Bresciani assisteva all'inizio dei lavori di terrapienatura e nel settembre l'Offizio appaltava ancora il tráporto di terra in fabbrica (Ibid. 9, c. 127v., 30 giugno 1593; c. 131 r., 2 settembre 1593). La raccolta delle vistrici necessarie per alzare il terrapieno fu ordinata nel giugno (Ibid. 9, c. 126v., 16 ^{giugno}giugno 1593).



ITA:

ALLEGATO N.

BALUARDO SAN MARTINO - NOTE continua:

- 36) Il Bresciani ordinò di alzare ~~2~~ baluardo e cortina sino a dodici braccia (Ibid. 18, c. 296v., 22 marzo 1594; c. 298v., 24 maggio 1594).
- 37) Ibid. 9, c. 153v., 16 aprile 1595.
- 38) Ibid. 18, c. 311 v., 17 aprile 1595.
- 39) Ibid. 9, c. 158r., 17 giugno 1595; 18, c. 314r., 4 agosto 1595.
- 40) Ibid. 18, c. 314r., 4 agosto 1595.
- 41) Per il baluardo del Salvatore, il Bresciani aveva ordinato di seguire queste direttive: dare alla camicia degli orecchioni lo spessore di un braccio e mezzo. Il tutto doveva essere in mattoni ed a scarpa. I muratori iniziando l'opera, ritennero che una muraglia simile fosse troppo debole per un così gran baluardo; perciò ingrossarono la camicia di mezzo braccio da per tutto ed allargarono i contrafforti di un braccio (purtroppo non sappiamo quale spessore volesse dar loro il Bresciani). L'ingegnere, al suo ritorno, approvò, ma la cortina fra il Salvatore e la Libertà costruita con gli stessi criteri dette segni di instabilità. Perciò, nel costruire l'orecchione e faccia nord della Libertà e la cortina adiacente, rivolta verso il Salvatore, i muratori ispessirono il muro e fecero i contrafforti più lunghi ed a piombo, ritenendo che in questo modo potessero sostenere meglio la massa del terreno. Anche la camicia fu alzata a piombo. Le cortine vennero erette in sassi di cava, con mattoni solo nella parte esterna del paramento. Gli stessi contrafforti furono fabbricati in sassa. E l'opera dette buoni risultati (Ibid. 18, c. 314r., 4 agosto 1595).
- 42) Ibid. 18, c. 314r., 4 agosto 1595; 9, c. 158r., 17 giugno 1595.
- 43) Ibid. 18, c. 295r., 16 luglio 1593, memoriale del Bresciani all'Offizio.
- 44) Ibid. 9, c. 161v., 3 agosto 1595.
- 45) Ibid. 9, c. 163r., 11 settembre 1595.
- 46) Ibid. 25, 2a numeraz., c. 49sin., 6 dicembre 1597.
- 48) Ibid. 9, 2a numeraz., c. 8r., 8 novembre 1597.